

CXIX.

TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Sul processo verbale parlano i senatori Pelloux Luigi e Canevaro ed il ministro dell'agricoltura, industria e commercio — Il processo verbale è approvato — Sunto di petizioni — Comunicazioni — Comunicazioni della Presidenza — Congedi — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — votazione a scrutinio segreto — Nomina di scrutatori — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 218) — È aperta la discussione generale — Discorso del senatore Ponti — Risultato di votazione — Ripresa della discussione — Discorso del senatore Visocchi — Si rinvia il seguito della discussione alla seduta successiva.

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

È presente il ministro di agricoltura, industria e commercio.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

Incidente sul processo verbale.

PELLOUX LUIGI. Domando la parola sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Luigi Pelloux.

PELLOUX LUIGI. Il Senato mi permetterà di leggere le poche parole che ho da pronunciare oggi, desiderando non essere frainteso, e desiderando pure che non venga alterato in alcun modo il senso di quanto sto per dire.

Duolmi la forzata assenza del presidente del Consiglio, ma non posso tacere e devo necessariamente fare un'osservazione sul processo verbale della seduta di ieri.

Quando ieri domandai la parola sulle comunicazioni del Governo, il presidente del Consiglio pregò il Senato di rimandare questa di-

scussione fino a che fosse ultimata quella analoga, ora in corso nell'altro ramo del Parlamento. E sin qui nulla di più giusto e di più naturale.

Ma il presidente del Consiglio andò più oltre e chiese che il rinvio si protraesse fino a tanto che fosse ultimata alla Camera dei deputati anche la discussione del bilancio dell'interno, adducendo per ragione che quel bilancio era il primo all'ordine del giorno della Camera, ed allegando la necessità urgente di non rimanere in uno stato perpetuo di esercizio provvisorio.

Modestamente io risposi che questo mi sembrava poco riguardoso per il Senato. Infatti non è ammissibile che il Senato non abbia il diritto di discutere le comunicazioni del Governo immediatamente dopo la Camera dei deputati, essendo quella discussione il prologo di tutta l'opera di un Ministero che si presenta nuovo al Parlamento.

Comprendo che al Ministero può tornare comodo di fare discutere il bilancio dell'interno, subito dopo il voto della Camera sulle comunicazioni del Governo, voto che avrà certa-

mente favorevole in questi tempi di facili concordanze. Ma non sempre quello che fa comodo può essere opportuno, e ripeto che mi pare che il riguardo dovuto al Senato doveva portare ad un'altra conclusione.

Io, per non apparire un guastamestieri, non insistetti, e parecchi colleghi me lo hanno anche rimproverato. Ma quando sentiva il ministro dell'interno affermare che il primo bilancio iscritto all'ordine del giorno della Camera dei deputati era quello dell'interno, non potevo supporre che il ministro incorresse in una grave inesattezza, involontaria certamente, ma sempre una inesattezza assai grave per la circostanza in cui avveniva quella affermazione.

Il fatto vero è che il primo bilancio iscritto all'ordine del giorno della Camera non è quello dell'interno, ma quello delle poste e telegrafi; e potrei dire che non aggiungo altro se non fosse dover mio dichiarare che se le cose non fossero state riferite diversamente da quello che sono, avrei ieri insistito nella mia domanda.

E poichè la piccola discussione di ieri avvenne su un dato di fatto erroneo, io la considero per conto mio come non avvenuta.

Pertanto torno ad insistere nella domanda fatta, cioè, che le comunicazioni del Governo siano discusse al Senato subito dopo che sia finita alla Camera dei deputati la discussione analoga.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io riferirò all'onor. presidente del Consiglio le parole dell'onor. senatore Pelloux perchè tocca al presidente del Consiglio decidere e rispondere e non a me certamente come comprenderà bene il Senato. Solamente, in linea di fatto, e per togliere una prima e spiacevole impressione all'onor. senatore Pelloux, debbo dichiarare che veramente il primo bilancio iscritto all'ordine del giorno della Camera è quello delle poste e dei telegrafi, ma è in corso di avanzata discussione. Fu così lasciato in giugno dopo varie sedute di discussione. Forse dipende la diversa interpretazione dall'ordine del giorno della Camera, dove non è scritto che la discussione fu fatta e troncata.

PELLOUX LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX LUIGI. Precisamente il fatto che adesso ha riferito il ministro di agricoltura, industria e commercio è quello che mi conferma nel mio concetto; se la discussione del bilancio delle poste e telegrafi occupò già parecchie sedute, prima delle vacanze parlamentari, è probabile che possa essere esaurita in una sola tornata, e ci era e c'è tutto il tempo in una sola seduta, probabilmente, di discutere al Senato le comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Il senatore Pelloux fa istanza formale che il Senato si pronunci su questo proposito?

PELLOUX LUIGI. No, signor presidente. Io chiedo soltanto che il ministro di agricoltura e commercio riferisca al presidente del Consiglio le mie parole e che domani ci faccia conoscere la risposta.

PRESIDENTE. Sta bene, allora rimane così stabilito.

CANEVARO. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANEVARO. Io devo parlare in merito all'ordine del giorno del Senato. Io credo che si sia incorso in un malinteso, perchè ieri il presidente del Consiglio, che pure interinalmente è ministro della marina, ha espresso il desiderio che la legge che qui è portata per seconda nelle discussioni, cioè modificazione alla legge 6 marzo relativa all'avanzamento nei corpi militari della Regia marina, fosse momentaneamente tolta dall'ordine del giorno, perchè egli desiderava che fosse presente il ministro della marina on. Mirabello, per difenderla in caso che l'accetti; e il presidente del Consiglio dicevami che egli non poteva discuterla perchè non si credeva competente.

Richiamo su ciò l'attenzione del nostro presidente nel caso che egli creda di togliere quel progetto di legge dall'ordine del giorno, o chiedere al presidente del Consiglio ciò che voglia fare.

PRESIDENTE. Onorevole Canevaro, io credo che ella sia caduto in un equivoco. A domanda del ministro della guerra si è tolto un progetto di legge dall'ordine del giorno, ma dell'altro, che riguarda il Ministero della marina, non si è mai parlato in seduta pubblica.

CANEVARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARO. Io ricordo di essere andato dall'onorevole ministro e di essermi inteso con lui, cosicchè difficilmente posso avere mal compreso. Ad ogni modo prego la Presidenza di tenere in qualche conto questa mia considerazione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio sarà informato dell'incidente, e domani potrà far conoscere al Senato i suoi intendimenti. Ad ogni modo nel processo verbale di oggi si terrà conto e delle osservazioni del senatore Pelloux e di quelle dell'onor. senatore Canevaro.

Nessun altro chiedendo di parlare, il processo verbale s'intenderà approvato.

(Approvato).

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 195. Il presidente del Consiglio provinciale di Ancona trasmette una deliberazione di quel consesso, con la quale si fanno voti al Senato perchè nel disegno di legge riguardante l'esecuzione di nuove opere marittime siano introdotte modificazioni.

« 196. Il sacerdote Francesco Sacco, parroco di S. Maria Solditta Buccino (Salerno) fa istanza al Senato perchè gli sia concesso il supplemento di congrua.

« 197. Il sindaco di Atrani (Salerno) trasmette una deliberazione di quel Consiglio comunale, con la quale si fanno voti perchè il disegno di legge sull'ordinamento giudiziario sia modificato.

« 198. Il presidente del Comitato permanente *Pro Mazara* (Trapani), trasmette un voto del detto Comitato riguardante questioni che interessano quella città.

« 199. Il sindaco del comune di Civita-Lavinia (Roma),

« 200. Il sindaco di Castel Gandolfo (Roma),

« 201. Il sindaco di Olevano Romano (Roma),

« 202. Il sindaco di Gori (Roma),

« 203. Il sindaco di Veroli (Roma),

« 204. Il sindaco di Palestrina (Roma),

fanno voti al Senato perchè sia approvato il disegno di legge relativo alla bollatura dei barili romani.

« 205. Il sindaco di Roma,

« 206. Il sindaco di Anagni (Roma),

« 207. Il sindaco di Marino (Roma),

fanno adesione alle petizioni per la sollecita approvazione del disegno di legge relativo alla bollatura dei barili romani.

« 208. Orsi Carlo fu Giovanni (Milano), fa istanza al Senato per asserta denegatagli giustizia.

« 209. Il sindaco di Nettuno (Roma),

« 210. Il sindaco di Velletri (Roma),

« 211. Il sindaco di Alatri (Roma),

« 212. Il sindaco di Pagliano (Roma),

« 213. Il sindaco di Sezze (Roma),

« 214. Il Consiglio agrario del circondario di Velletri (Roma),

« 215. Il sindaco di Zagarolo (Roma),

« 216. Il sindaco di Ceprano (Roma),

« 217. Il sindaco di Terracina (Roma),

« 218. Il sindaco di Monterotondo (Roma),

« 219. Il sindaco di Segni (Roma),

« 220. Il sindaco di Grottaferrata (Roma),

fanno voti perchè sia approvato il disegno di legge relativo alla bollatura dei barili romani.

« 221. Il presidente del Comitato per la riforma sanitaria tenutosi in Verona il 22 novembre 1903, comunica un ordine del giorno col quale il Consiglio stesso faceva voti perchè fosse approvato il disegno di legge riguardante modificazioni alla legge sanitaria n. 5205.

« 222. Il sindaco di Nicastro (Catanzaro) trasmette una deliberazione di quel Consiglio comunale, con la quale si fanno voti perchè siano sollecitamente eseguite le opere di bonifica ».

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di alcune lettere giunte alla Presidenza.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Roma, 12 novembre 1903.

Mi onoro informare l'E. V. che S. M. il Re con Decreti in data 8 e 10 novembre 1903 ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato, rassegnate:

dall'on. avv. ROBERTO TALAMO, deputato al Parlamento, per la grazia e giustizia e i culti;

dall'on. avv. MATTEO MAZZIOTTI, deputato al Parlamento, per le finanze;

dal maggiore generale BONAVENTURA ZANELLI, per la guerra;

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1903

dall'on. marchese IPPOLITO NICCOLINI, deputato al Parlamento, per i lavori pubblici;

dall'on. NICCOLÒ FULCI, deputato al Parlamento, per l'agricoltura, industria ed il commercio;

dell'on. prof. BALDASSARRE SQUITTI, deputato al Parlamento, per le poste e telegrafi.

Con profonda osservanza

Il presidente del Consiglio
firmato: GIOLITTI.

Roma, 13 novembre 1903.

Mi onoro d'informare l'E. V. che S. M. il Re, con decreto in data 10 novembre 1903, ha nominati sottosegretari di Stato:

per gli affari esteri, l'onor. prof. GUIDO FUSINATO, deputato al Parlamento;

per l'interno, l'onor. UGO DI SANT'ONOFRIO, deputato al Parlamento;

per la grazia, giustizia e culti, l'onorevole avv. LUIGI FACTA, deputato al Parlamento,

per le finanze, l'onor. avv. prof. ANGELO MAJORANA, deputato al Parlamento;

per la guerra, il maggiore generale PAOLO SPINGARDI;

per la pubblica istruzione, l'onor. NOBILI dott. EMILIO PINCHIA, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, l'onor. avv. DOMENICO Pozzi, deputato al Parlamento.

Con profonda osservanza.

Il presidente del Consiglio
firmato: GIOLITTI.

Roma, 28 novembre 1903.

Mi onoro informare l'E. V. che con decreto in data 26 corrente S. M. il Re ha nominato sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio l'onor. barone GIROLAMO DEL BALZO, deputato al Parlamento;

per le poste e i telegrafi, l'onor. avv. GISMONDO MORELLI-GUALTIEROTTI, deputato al Parlamento.

Con profonda osservanza.

Il presidente del Consiglio
firmato: GIOLITTI.

Roma, 28 luglio 1903.

Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale mi onoro di trasmettere a cotesta

eccellentissima Presidenza gli uniti elenchi dei Regi decreti di scioglimento di Consigli provinciali e comunali, di proroghe per le ricostituzioni dei Consigli stessi riferibilmente al secondo trimestre del 1903.

Unisco le relazioni e i Regi decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Il Ministro
firmato: ZANARDELLI.

Roma, 23 agosto 1903.

Giusta l'articolo 18 del regolamento 12 marzo 1885 per la esecuzione della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, ho l'onore di trasmettere all'E. V. una copia della relazione della Giunta comunale di Napoli sui lavori compiuti durante l'anno 1902, per il risanamento di quella città. Di tale relazione ha preso atto la Commissione centrale, istituita presso questo Ministero in sua seduta del 20 andante.

Pel Ministro
firmato: LUTRANI.

Roma, 4 novembre 1903.

Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale mi onoro di trasmettere gli uniti elenchi dei Regi decreti di scioglimento di Consigli provinciali e comunali e di proroghe per la ricostituzione dei Consigli stessi riferibilmente al terzo trimestre 1903.

Unisco le relazioni ed i Regi decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Il Ministro
firmato: GIOLITTI.

PRESIDENTE. Dò atto al presidente del Consiglio e ministro dell'interno delle fatte comunicazioni.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Ho il piacere di annunciare al Senato che ho ricevuto il seguente telegramma dalla signora Maria Mezzacapo:

« Commosa dell'affettuosa dimostrazione, ringrazio l'E. V. e l'intiero Senato informando lenta progressiva miglioria generale Mezzacapo cui strugge il pensiero di non potersi trovare bene amati colleghi ». (*Segni di viva soddisfazione*).

Auguriamoci di rivedere presto in mezzo a noi il nostro illustre, veramente illustre collega. (*Benissimo*).

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo i senatori: D'Ali, di un mese per motivi di salute; Codronchi, di un mese per motivi di famiglia; Adamoli, di 8 giorni per ragioni d'ufficio; Cavalli, di 15 giorni; Guerrieri-Gonzaga, di 8 giorni; Di San Marzano, di 8 giorni per ragioni di salute.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intenderanno accordati.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ». Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Di Prampero.

DI PRAMPERO, *relatore*. In nome della Commissione della verifica dei titoli ho l'onore di riferire al Senato che con Regio decreto dell'8 novembre decorso, venne nominato senatore del Regno il tenente generale Ettore Pedotti, ministro della guerra, per la quinta categoria dell'art. 33 dello Statuto.

La vostra Commissione, avendo verificate la regolarità del titolo nel R. decreto indicato e la coesistenza degli altri requisiti richiesti dallo Statuto, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti la convalidazione a senatore del tenente generale Ettore Pedotti.

Con lo stesso R. decreto in data dell'8 decorso novembre fu nominato senatore il ministro della marina contr'ammiraglio Carlo Mirabello, elevato a tal grado dal 17 luglio 1898.

Essendo anche questo in possesso del titolo prescritto dall'art. 33, categoria quinta, dello Statuto, non che di tutti gli altri requisiti legalmente richiesti, la vostra Commissione ha l'onore, ad unanimità di voti, di proporvi la convalidazione di Carlo Mirabello a senatore del Regno.

PRESIDENTE. A tenore del nostro regolamento, il Senato si pronuncerà immediatamente sulle proposte della Commissione con la votazione a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la « Votazione per la nomina di un commissario di vigilanza sul servizio del chinino di Stato » in surrogazione del nostro compianto collega Gamba ».

Si procederà contemporaneamente anche alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatori dei signori Pedotti e Mirabello.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo ora i nomi dei senatori i quali funzioneranno come scrutatori della votazione per la nomina di un commissario di vigilanza sul servizio del chinino di Stato.

Risultano sorteggiati i nomi dei signori senatori: Di Camporeale, Todaro e Pasolini.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione; prego i signori senatori segretari a voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazione a scrutinio segreto sulle proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Senatori votanti 70.

Il Senato convalida le nomine a senatori del Regno dei signori: tenente generale Pedotti Ettore e contr'ammiraglio Mirabello Carlo.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 218).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-904 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Ponti.

PONTI. Signori senatori.

Il mio discorso non sarà lungo e dico subito che sotto l'aspetto letterale (a rigore) avrebbe forse trovato sede più opportuna, nella discussione degli art. 54 e 56 di questo bilancio, dove si tratta dei concorsi stanziati per il miglioramento delle classi agricole, per le istituzioni di previdenza e per le cooperative.

Ma io mi permetto di farvi osservare, limitandomi per ora a quest'ultimo soggetto, che la cooperazione è venuta in breve tempo a costituire essa sola un fenomeno universale ed essenziale dell'economia pubblica moderna, che anche nelle campagne ha cominciato a diffondersi, sebbene assai meno di quanto è a desiderarsi, e che quindi non è quasi possibile discutere del bilancio dell'agricoltura senza tenerne il dovuto conto.

Ed io mi auguro che l'onor. ministro vorrà giudicare non troppo tardive le mie modeste proposte, se come spero di dimostrare, esse oltre che nell'attuale già inoltrato esercizio, potranno trovare una felice e metodica applicazione, anche e soprattutto, negli esercizi futuri.

La cooperazione, nata molto tempo fa sotto gli umili auspicii d'una semplice differenziazione della previdenza popolare, è diventata poco per volta esplicitazione del principio associativo comune a tutte le classi. Innestatasi dapprincipio e di preferenza, sotto il titolo di cooperazione di consumo, alla funzione economica dello scambio, nei generi di prima necessità (quale correttivo alla distribuzione della ricchezza nei rapporti fra consumatori e intermediari) essa è pervenuta man mano ad esercitare un notevole influsso sulla distribuzione della ricchezza negli altri fenomeni dello scambio, nei fenomeni della produzione, nei fenomeni del credito.

Parimenti sorta in primo luogo a fianco dell'economia manifatturiera ed urbana, la cooperazione via via è riuscita, con progressi costanti e sintomatici, a farsi utile strumento di perfezionamenti tecnici anche nella grande economia agraria, nella piccola economia agraria.

Apparsa in origine sotto forme autonome ed accidentali, essa è pervenuta gradatamente a costituire l'orditura feconda intorno alla quale vediamo disegnarsi e intrecciarsi (nuovo avvenimento) un'estesa e multiforme organizzazione di tutti i rapporti economici.

Da queste premesse, da questo modo di concepire la cooperazione nei suoi diversi atteggiamenti, nelle sue diverse finalità, scaturiscono due conseguenze.

La prima si è che forse nel definire, nel generalizzare, nel provvedere, si è proceduto troppo affrettatamente, troppo unilateralmente. E il notarlo giova, come più tardi sarà meglio chiarito, a sostegno della mia tesi.

Qualche volta si è dunque esagerato nel considerare la cooperazione, come fine a sè medesima, e nell'ascriverle un carattere e un ufficio essenzialmente antispeculativo. Si è creduto quindi opportuno di plasmarla nel crogiuolo convenzionale di certe norme giuridiche e statutarie, intese spesso a regolarne, con criteri troppo restrittivi, i rapporti economici interni o coi terzi, e in taluni casi, si è pensato anche di favorirne l'elaterio, a pro delle classi meno abbienti, col mezzo di privilegi fiscali.

Ma il tempo non tardava a dimostrare che le società cooperative più prospere, sono generalmente quelle che vivono [sotto l'egida del regime fiscale comune, mentre i privilegi non valgono a rialzare le sorti delle altre, cui mancano le condizioni intrinseche di vitalità; il tempo s'incaricava di mettere in luce che, cooperazione e restrizioni, sono termini quasi antitetici, e che le cooperative, molto spesso, nulla hanno da perdere, tutto da guadagnare nel competere contro gli eccessi della concorrenza capitalistica o degli intermediari, sotto lo scudo delle stesse tradizioni capitalistiche e della più ampia libertà.

Si è ecceduto inoltre e si è troppo generalizzato o attribuendo, per così dire, alla cooperazione la magica virtù di panacea, quasi fosse destinata a soppiantare radicalmente tutto l'attuale sistema industriale, oppure negandole

qualunque portata efficacemente riformatrice; ma l'eloquenza delle cose ha ben dimostrato che codeste incaute e opposte previsioni erano atte solo ad accendere un'interminabile disputa, fra cooperatisti puri da una parte, socialisti e individualisti intransigenti dall'altra, mentre però la soluzione definitiva del problema doveva gravitare verso una formula intermedia.

Il fenomeno sostanziale della cooperazione economica annunciavasi, più di un secolo fa, il giorno in cui le nuove applicazioni tecnologiche, utilizzando e trasformando le forze gratuite della natura, consentirono la prima alleanza fra capitale e lavoro.

Indi sotto la pressione della concorrenza, non tardò a determinarsi il passaggio dal regime iniziale delle piccole intraprese private, al regime della grande industria, e in appresso il passaggio da codesto regime meno organico a un regime più organico, per cui le private intraprese, piccole o grandi, di preferenza accentrate nei rispetti capitalistici e personali e decentrate nei rispetti tecnici e professionali, cedettero in parte il posto alle intraprese propriamente dette cooperative, oppostamente caratterizzate.

Prime a giovare del nuovo congegno furono le classi lavoratrici. Ma poco dopo, esso veniva raccolto da quelle stesse intraprese e a profitto di quei medesimi interessi, contro cui era stato originariamente impiegato. Così la parola cooperazione, quale fu finora usata, le definizioni troppo unilaterali e le classificazioni arbitrarie, non bastano oramai più ad accertare i limiti d'un fenomeno nuovo ed universale (di divisione di lavoro economico sociale) che in forme più o meno ortodosse e più o meno legali, ora sotto il nome proprio di cooperativa, ora sotto quelli meno propri di istituto di previdenza, o di organizzazione professionale, o di sindacato o di consorzio o di altri simili, tende più che altro a farsi strumento di specializzazione, di equilibrio, di progresso e di coordinazione di tutto l'antico sistema industriale; non senza però spostarne e mitigarne le competizioni e farne convergere gli effetti, ad incremento di nuovi interessi più differenziati, e a vantaggio d'una più complessa e più utile partecipazione personale di tutte le classi nei fenomeni della pubblica economia.

Vengo ora alla seconda delle conseguenze da

me accennate, ancor più propriamente connessa col mio assunto.

La cooperazione ha dunque fatto passi notevoli nel campo agrario, e sta bene. Noi abbiamo veduto sorgere in breve tempo, nei centri agricoli più importanti, banche popolari, sindacati e consorzi per l'acquisto di concimi, di sementi, di attrezzi, di macchine o per lo smercio dei prodotti, cooperative di assicurazione ed altri siffatti istituti. E sta bene ancora.

Infatti, da recenti dati statistici, cortesemente favoriti dalla benemerita Lega Nazionale delle Cooperative, e che sono aggiornati a tutto il 31 ottobre dell'anno in corso, deduco che la grande e media proprietà, oltrechè dei comizi agrari, dispongono al presente in Italia di:

N. 137 Consorzi e Sindacati con 26,000 soci e L. 1,600,000 di patrimonio;

N. 761 Cooperative di credito con 382,000 soci e L. 112,600,000 di patrimonio;

N. 20 Cooperative di assicurazione con 24,000 soci e L. 2,000,000.

E noi possiamo dire senz'altro, che la grande economia agraria profittando dei suoi comizi, di insegnamenti speciali, di attitudini intellettuali e di risorse finanziarie adeguate, si è già in parte allenata a fruire di codeste poderose istituzioni. Talora opportunamente federate, o di altri mezzi equipollenti, che di fronte al grandeggiare della concorrenza e ai mutati bisogni le consentono, oltre il resto, di raggiungere gli scopi poc'anzi incidentalmente segnalati, cioè: utile specializzazione di compiti, influenza regolatrice sui prezzi d'acquisto e di vendita, possibile realizzazione di perfezionamenti tecnici nell'industria e nel commercio agrario, graduale organizzazione di rapporti e di interessi.

Ma la statistica registra altresì l'esistenza in Italia d'una moltitudine di piccole intraprese agrarie private, e d'una moltitudine di lavoratori agricoli, pei quali l'esercizio della cooperazione propriamente detta e della previdenza in genere, sarebbe oltremodo raccomandabile. Eccone qualche dato:

Coltivatori di terreni propri n. 1,325,000;

Mezzaiuoli e coloni n. 1,045,000.

Fittaiuoli n. 400,000;

Salariati n. 5,370,000.

E un'altra statistica, pure aggiornata a tutto il 31 ottobre 1903, per cura della suddetta Lega Nazionale, alla quale mi piace qui espri-

mere la mia riconoscenza, ci fornisce, riguardo alla piccola economia agraria, la maggior parte dei seguenti dati:

N. 101 cooperative di lavoro, con 21,000 soci a L. 574,000 patrimonio;

N. 174 cooperative di produzione (di cui 38 cantine, 107 latterie, 29 panifici sociali) con 13,000 soci e L. 2,750,000 patrimonio;

N. 413 cooperative di consumo, con 36,000 soci e L. 6,250,000 patrimonio;

N. 1,034 cooperative di credito (fra casse confessionali neutre e agrarie) con 47,000 soci e L. 246,000 patrimonio;

N. 60 Società Mutue Bestiame;

N. 241 Società Mutuo Soccorso fra agricoltori e braccianti, con 29,000 soci, oltre un buon numero di sodalizi misti nei quali prevale però l'elemento operaio.

Or bene i risultati di quest'ultima statistica che, pur troppo, non sono suscettibili di paragoni retrospettivi precisi, potranno anche sembrare da qualche lato, molto soddisfacenti. Ma basta che li mettiamo a confronto con le condizioni dell'economia agraria più aristocratica, e con lo sviluppo che la previdenza mutua e cooperativa ha preso fra le popolazioni manifatturiere ed urbane, basta che li mettiamo a confronto coll'entità numerica degli interessati e colla molteplicità dei bisogni della piccola economia agricola, per persuaderci che molto resta a fare nelle campagne in questa materia. Anzi dobbiamo riconoscere che ivi l'ambiente non è predisposto, come occorrerebbe, sia a giovare in modo adeguato degli istituti di cui sono venuto parlando, nonchè del loro proficuo collegamento, sia a trarre vantaggio da disposizioni legislative che ne presuppongono l'esistenza.

Infatti, o signori, noi vediamo i poteri dello Stato fare non poco per estendere alle plebi agricole, gli effetti della legge sugli infortuni del lavoro, per escogitare provvedimenti di protezione contro le malattie professionali, per garantire l'igiene contro i pericoli che alimentano la pellagra, per preservare l'economia rurale dai danni delle epizoozie. Ed io non negherò che tutte queste cose contengano in sé medesime, il pregio delle migliori intenzioni, nonchè il germe di una propria azione tutelare da parte del Governo.

Tuttavia permettetemi di soggiungere: non vi parrà egli quasi un'ironia della sorte, vedere

imposta per legge l'assicurazione contro gli infortuni, che pur rappresentano i rischi meno soliti della vita campestre, se la previdenza mutua si trova ancora ai primi vagiti nella distribuzione di soccorsi per le malattie comuni, così frequenti e così prive di schermo fra le popolazioni campestri? A che varranno le ottime disposizioni che riguardano il controllo sul commercio dei generi avariati, se l'igiene dell'alimentazione non può fare assegnamento su quella rudimentale applicazione cooperativa che mira a sostituirsi all'economia domestica, se non in tutto il processo della panificazione, almeno nell'esercizio dei forni, mentre gli stessi igienisti non esitano ad affermare che la cattiva coltura del pane di granoturco e l'impossibilità d'acquistarvi privatamente colla dovuta assiduità, rappresentano uno dei principali fattori della pellagra? A che varranno le misure preventive contro l'epizoozie, fortunatamente rare, se le esili intraprese dei piccoli proprietari, dei piccoli affittuari, dei coloni, dei mezzadri, non possono trarre, dalla preliminare esistenza dell'assicurazione mutua contro la mortalità del bestiame, valida difesa contro le minacciose e frequenti eventualità di perdita per malattie comuni? Ed è pur risaputo che la cura del bestiame costituisce il mezzo precipuo per cui si elabora la formazione dei piccoli capitali rurali!

Io vedo inoltre diversi Governi, con impulso generoso, aver proseguito e proseguire l'intento di alcuni sgravi tributari, a vantaggio delle classi lavoratrici.

Ed io non negherò che codesto intento s'informi a un lodevole principio di giustizia distributiva, ancorchè sia dimostrato che, di certi sgravi sui consumi, la ripercussione sui veri contribuenti, è alquanto problematica o per lo meno lentissima, e che, tutto ben considerato, per il contado, meglio e in primo luogo varrebbero gli alleviamenti fiscali che toccano gli interessi della piccola proprietà.

Però io persisto a credere che i lavoratori campestri, più che da certi sgravi, abbiano ragione d'aspettarsi reale beneficio dalla larga diffusione delle cooperative di consumo; e mi avvalora in tale opinione il felice esempio dei numerosi lavoratori delle fabbriche, per i quali, come dicevo poc'anzi, la pratica di questo ramo di previdenza è già assorta a notevole importanza. Nè mi preoccupa, più del dovere, la sorte

che verrebbe in tal guisa riservata alla classe dei piccoli esercenti, poichè l'esperienza è, sotto questo aspetto, davvero consolante. Dove infatti prosperano le cooperative di consumo, colà appunto non poche volte gli esercenti trovano nell'impiego della propria opera per conto sociale, un congruo risarcimento alla decadenza dei rispettivi spacci, o altrimenti, per naturale processo di sostituzione e d'evoluzione, accanto alle nascenti cooperative, anzichè scemare sorgono tosto e si moltiplicano i nuovi esercizi che, applicandosi a generi di consumo più voluttuario, ricevono dal promosso generale benessere insperato alimento.

Nè questo è tutto. Noi conosciamo già, e vi ho accennato poco prima, ciò che è stato fatto e si fa dai poteri pubblici e dalla stessa iniziativa privata, a favore della grande e media proprietà, per promuoverne la specializzazione e l'intensificazione delle colture, o per agevolare lo sfogo dei prodotti, vuoi mediante la diffusione di speciali insegnamenti, vuoi mediante il funzionamento dei Comizi agrari, vuoi mediante l'istituzione di sindacati e di consorzi, o in altre forme.

Però giova ripeterlo, codeste provvidenze, dal più al meno, non toccano che una sola categoria di interessi, nè accennano per ora ad irradiarsi dai centri maggiori a quelli minori, come sarebbe conveniente; ed io mi domando se si possa davvero sperare che i nostri contadini si mettano sulla strada dei razionali miglioramenti agricoli, ove essi continuino a difettare del piccolo organismo cooperativo locale indispensabile per il conseguimento di un tal fine, cioè: un sindacato autonomo o padronale, per l'acquisto dei semi, dei concimi, degli attrezzi, che li assolvano in tutto o in parte dalle difficoltà inerenti alla scarsità di informazioni, alla distanza dei luoghi, all'esosità dei rivenditori?

Vi domando inoltre, come si potrà attendere beneficio dagli stessi miglioramenti di coltura, se le campagne seguiranno ad essere sprovviste di quegli altri organismi cooperativi, non certo utopistici, che si propongono d'accrescere la remunerazione di molte piccole intraprese frazionate, vuoi mercè la vendita in comune delle materie prodotte, vuoi mercè la loro trasformazione industriale, come già avviene, purtroppo soltanto in via eccezionale, per le

latterie, per le cantine, per le olierie sociali, per le società di trebbiatura, per gli essiccatoi di bozzoli cooperativi, ecc.

Dirò per ultimo, che io scorgo con piacere all'orizzonte le nuove leggi annunziate sul contratto agrario, sui probiviri agricoli, trovando giusto senz'altro che col trasformarsi e complicarsi dei fenomeni sociali, coi crescenti desideri di benessere, col divampare della lotta di classe, si debbano rendere più definiti e più armonici i rapporti fra capitale e lavoro, si debba spianare la via ai componimenti negli eventuali dissidi. Tuttavia non dimentichiamo che le norme giuridiche non possono molto, nel guidare il corso dei fenomeni economici, e che il miglior modo per far fruttificare utilmente e pacificamente le innovazioni in alto, consiste nell'estenderne gli esperimenti possibili anche in basso; non dimentichiamo che il miglior modo per prevenire e per fronteggiare i pericoli delle aspirazioni incomposte, consiste e consisterà sempre nel favorire l'aumento della prosperità in tutti gli strati sociali, e nel sostituire per gradi ad un ordinamento economico che ha avuto fin ora, per base quasi esclusiva, la recisa distinzione di classi e di interessi, un sistema di rapporti più evoluto che s'informi almeno in parte al desiderabile concorso delle diverse classi, nella tutela e nell'incremento di interessi pressochè paralleli e concordanti.

Concludendo, io credo d'aver dimostrato, limitandomi a poche esemplificazioni, che se la previdenza mutua e soprattutto la cooperazione propriamente detta, potevano rappresentare per l'addietro un complemento prezioso per l'industria dei campi, oggigiorno esse rappresentano una condizione indispensabile del suo progresso.

Io non sono nè un sognatore pieno d'illusioni, nè un dottrinario intransigente. Epperò non nutro certo la lusinga che si possa realizzare, in modo simultaneo e contemporaneo, quella trasformazione che deve e dovrà imperniarsi segnatamente nella graduale elaborazione d'un ambiente a ciò propizio, nè che si possa di molto accelerare il processo di tale mutamento, coll'impiego di misure artificiali e coattive.

In Germania troviamo per es.: 15,000 associazioni cooperative agrarie, in Francia 2500 sindacati e ben 2000 società di assicurazione contro la mortalità del bestiame, in Danimarca

1000 latterie sociali; e spesso il funzionamento di tali istituti, ingegnosamente raggruppati, è oggetto di apposite e grandiose disposizioni legislative e finanziarie. Ma ivi le condizioni morali delle popolazioni e i sistemi agricoli, sono ben altrimenti che in Italia, suscettibili d'un razionale intervento dello Stato; sicchè non esito a credere che per il momento, fra i pericoli multiformi di tale diretto intervento o le debolezze e le incertezze dell'iniziativa privata, siano ancor preferibili per noi i metodi che possono involgere, per avventura, il secondo dei due inconvenienti.

Nondimeno, o signori, la tendenza verso un assetto di rapporti economici, quale io mi sono ingegnato di descrivere, è manifesta e manifestamente progressiva. Potrei citare parecchi casi, nei quali l'abbinamento di una Cassa di prestiti con una cooperativa di consumo, con una piccola cooperativa di produzione o con una mutua bestiame ha avuto esito fortunato; potrei citarne qualche altro in cui, a questo abbinamento, si è congiunto l'innesto di un forno cooperativo o di un sindacato o di una latteria o di una cantina sociale o di quasi tutti questi istituti insieme; potrei citare inoltre e soprattutto la significativa e crescente inclinazione di molte cooperative, anche modeste, a federarsi, con intenti di vantaggio comune, secondo le rispettive affinità.

Quindi io mi permetterò di dire al Governo: ormai non basta più che si pensi a dotare dei presidi del credito, della coltura tecnologica, di appositi sodalizi intermediari le grandi e le medie intraprese, ma si faccia in guisa che anche le piccole, assistite da efficaci disposizioni sul credito agrario, da disposizioni fiscali più appropriate e, occorrendo, da leggi speciali, possano partecipare in giusta misura al nuovo movimento; si faccia in guisa che questa partecipazione sia svariata e multiforme, come vogliono i tempi e i bisogni dell'agricoltura e come lo consentono le nuove applicazioni del congegno cooperativo e della previdenza mutua; si faccia in guisa che un vicendevole processo di penetrazione, fra sodalizi maggiori e minori, fra iniziative autonome e di padronato cooperativo, vada poco per volta stringendo in fruttuoso amplesso le forze distinte, ma pur solidali, della economia agraria più robusta e di quella più gracile e avviando sperimenta-

mente l'attuazione di quel magistrale disegno di riforma agraria, a cui l'onorevole Maggiorino-Ferraris ha dato il suo nome.

Epperò si sostituiscano nei prossimi esercizi, come sarò in appresso a proporre, con apposito ordine del giorno, le cifre stanziare in questo bilancio, a favore della previdenza e della cooperazione con cifre più rilevanti.

Si stabiliscano premi adeguati per i promotori e sussidi validi per le società, sia autonome che padronali, più meritevoli. Si faccia in modo che premi e sussidi, secondo le regioni e le circostanze, contemplino gli istituti che per importanza, comprensività e organicità, meglio rispondano alle esigenze della democrazia rurale.

Si incoraggino i sodalizi di propaganda cooperativa. Si rendano parte integrante della missione affidata ai comizi agrari, alle scuole, ai pubblici ufficiali, e soprattutto alle cattedre ambulanti, anche le discipline che riflettono il miglioramento sociale e tecnologico dei piccoli agricoltori.

Si faccia tutto ciò con ordine, con metodo, con intelletto d'amore, anche giusta le proposte di una benemerita Commissione governativa, che ebbe ad occuparsi largamente di tale materia nel 1898, chè si conseguiranno senza dubbio questi due intenti:

1° Insegnare alle classi proprietarie la parte sempre più efficace che esse debbono prendere, nell'assecondare le esplicazioni positive dello strumento associativo nelle campagne, se pur vogliono giovare in qualche maniera al loro simile, se pur vogliono giovare anche a se medesime, rendendo più cauti e più proficui i rapporti d'interesse coi rispettivi collaboratori, e rendendo meno probabili, meno frequenti, le esplicazioni negative di quello stesso strumento, che vogliono troppo spesso far capo alla resistenza, allo sciopero, alla lotta brutale di classe.

2° Aiutare direttamente nella necessaria opera di redenzione, le plebi rurali, che tuttora in gran parte mancipie dell'ignoranza, della miseria o di fallaci miraggi, soltanto meglio educate e per la via d'una pacifica organizzazione, potranno un giorno condividere con le altre classi, il premio meritato d'una certa agiatezza e diventare pegno di sicurezza per lo Stato.

Signori! la massima santa *Uno per tutti e*

tutti per uno, dalle regioni mistiche del Vangelo, è discesa nel sentimento e nella pratica moderna della vita civile, e cospira a rendere sempre più saldi i vincoli di fratellanza fra i membri tutti della grande famiglia umana.

Attraverso alle alleanze politiche internazionali che mirano ad assicurare la pace, attraverso alle stipulazioni commerciali che tendono a mitigare gli effetti delle provvide gare economiche fra paesi e paesi, attraverso al differenziarsi e intensificarsi della funzione dei poteri pubblici negli Stati più civili, attraverso agli svariati fenomeni moderni per cui, si difondono e si accomunano idee, si moltiplicano e si intrecciano sodalizi, si trasformano rapporti ed interessi, chi davvero ben consideri, ravvisa l'opera di una legge ineluttabile e costante di progresso. E per virtù di questa legge, assistita dalle quotidiane conquiste della scienza, con mezzi talora obliqui e solo apparentemente contraddittori, il grande problema sociale volge per gradi all'epilogo d'una più utile, più effettiva cooperazione e reciprocità di benefici fra individuo e collettività, fra le parte e il tutto di uno stesso organismo.

Orbene facciamo che un raggio di questa luce, un raggio di questa speranza scenda sulle plebi campestri, ne illumini gli abituri, ne fecondi le zolle, ne riufranchi e ne allieti l'esistenza laboriosa. Così facendo, noi compiremo senza dubbio opera altamente profittevole, per l'avvenire economico del paese, per la grandezza della patria e per la causa della giustizia! (*Approvazioni.*)

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un commissario di vigilanza sul servizio del chinino di Stato.

| | |
|---|----|
| Senatori votanti | 70 |
| Il senatore Cerruti Carlo ebbe voti | 43 |
| » Parona | 7 |
| » Paternò | 6 |
| Voti dispersi | 11 |
| Schede bianche | 3 |

Avendo il signor senatore Cerruti Carlo riportato la maggioranza dei voti, lo proclamo eletto a commissario di vigilanza sul servizio del chinino di Stato.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione generale del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Ha facoltà di parlare il senatore Visocchi.

VISOCCHI. Rivolgo volentieri alcune mie raccomandazioni sul presente bilancio all'onorevole ministro Rava, dacchè conosco l'altezza del suo ingegno, il suo buon volere, la sua solerzia e l'amore grande che egli ha sempre posto a conoscere i maggiori bisogni di alcune delle nostre province ed a prenderli in giusta ed accurata considerazione.

Fu sempre mia convinzione che l'istruzione agraria sia il più potente mezzo con cui si possa ottenere il progresso agricolo e l'aumento della nostra produzione; ed in questo Ministero a questo servizio si provvede largamente con tre ordini di scuole: superiori, speciali e pratiche, alle quali non dubito che il signor ministro non dia tutte le cure di che son degne.

Io mi restringo però a rivolgere al ministro alcune preghiere intorno a quella parte di questo insegnamento che si esplica nelle cattedre ambulanti di agricoltura. È riconosciuta generalmente la utilità di questo insegnamento come quello che si dà alle persone che maggiormente possono apprezzarlo e più prontamente metterlo in atto.

Ora io vorrei pregare il signor ministro di voler dare un aiuto ed un perfezionamento maggiore a queste cattedre ambulanti.

Nelle provincie dove poco è diffuso il progresso agricolo, dove pochi sono i proprietari che hanno data iniziativa ed esempio di migliorare l'agricoltura, ivi i professori delle cattedre ambulanti mancano di alcuni elementari strumenti agricoli con i quali possano dare a perfezione il loro insegnamento e costituire come si dovrebbe quei campi di prova che da questo medesimo ministero sono ordinati.

Io comprendo che l'onor. ministro potrebbe dirmi che i professori delle cattedre ambulanti potrebbero provvedersi di questi istrumenti nei depositi instituiti per diffondere l'uso delle macchine agricole.

Ma io debbo informarlo che questi depositi, se da un lato sono di tanto in tanto provvisti di alcune macchine più nuove, più importanti, che meno sono alla portata dell'acquisto d'un

privato, mancano d'altra parte di una provvista delle macchine più elementari, che rispondano però al progresso attuale. Se in un deposito di macchine agricole si cerca un buon aratro o un buon erpice, io credo che sarà difficile il trovarlo, e forse forse mancano ancora le piccole e più recenti seminatrici. Ciò avviene perchè già è quasi generale l'uso e facile la provvista di tali macchine.

Ma dove l'agricoltura non ha progredito, dove depositi e vendite di simili macchine mancano, ivi intesi molte volte il desiderio di professori di cattedre ambulanti di avere a loro disposizione uno o due aratri, alcun erpice e alcuna seminatrice, coi quali strumenti potessero fare i campi di prova in un modo più conveniente ed insegnarne l'uso e promuoverne l'introduzione nelle campagne. E posciachè come dissi non se ne trovano dei buoni nei depositi destinati a diffondere l'uso di buone macchine agricole, così io proporrei che dove i professori ne fan domanda sieno autorizzati a provvedersi di due buoni aratri, di due buoni erpici e di una piccola seminatrice.

Il dispendio che richiederebbe l'attuazione di questa mia proposta non è grande: basterebbero parmi 500 o 600 lire a ciascuna cattedra ambulante; le cattedre che hanno di ciò bisogno penso che non ascendano nemmeno a trenta; e quindi questa piccola provvista d'arnesi importerebbe la spesa di 15 o 18 mila lire. Il signor ministro ne ha 70 mila assegnate a tal uopo nell'art. 47 del bilancio, e però gli sarà ben facile mettere a disposizione delle dette cattedre di agricoltura questo strumento necessario al loro buon insegnamento.

Passo ora ad altra raccomandazione. All'articolo 41 del bilancio sono provvisti alcuni posti e borse di studio presso le cattedre ambulanti d'agricoltura. So che queste borse sono date per concorso a quei giovani laureati nelle scuole superiori d'agricoltura che vogliono darsi all'insegnamento ambulante e che possono così fare un anno o più di tirocinio. È una istituzione lodevolissima che già comincia a portare buoni frutti.

Ora io mi sono domandato: questi corsi di tirocinio dove sarà più utile di collocarli nelle provincie più progredite in agricoltura, o in quelle meno progredite? A prima giunta sembra che sieno meglio collocati nelle provincie

dove più è progredita l'agricoltura, eppure io penso il contrario. Non vi ha dubbio che questi giovani tirocinanti, ammaestrati teoricamente nelle scuole superiori di agricoltura ed anche praticamente, per le visite che sogliono fare annualmente viaggiando nei luoghi dove l'agricoltura è più fiorente, hanno già bastevoli cognizioni di quel che debba essere una buona agricoltura. L'attitudine poi a diventare buoni professori di cattedre ambulanti, io credo che l'acquisteranno meglio nelle provincie dove l'agricoltura è meno progredita. Ivi vedranno incontanente quali sono le deficienze di cognizioni e di buone culture, e quali sono le proposte da farsi agli agricoltori, quale il modo di guadagnar la loro fiducia, quale la difficoltà di dar sani insegnamenti a persone che per lunga pratica già sanno molto degli effetti delle pratiche agricole. Inoltre essi potranno dare un grande aiuto ai professori titolari, sia nella corrispondenza, sia nella istituzione e nelle molteplici cure dei diversi campi dimostrativi posti in luoghi lontani dalla loro residenza.

Or tutte le dette difficoltà ed occasioni di esercizio mancano presso le cattedre esistenti dove l'agricoltura trovasi già fiorente. Ivi i giovani non ascoltano conferenze destinate ai primi rudimenti d'agricoltura, trovano le buone pratiche agricole, i buoni arnesi agrari già introdotti, consorzi costituiti, vendita di prodotti agevole, capitali non deficienti e quindi non imparano a superare quelle difficoltà che lor si pareranno davanti quando diventeranno professori titolari.

Io perciò prego l'onorevole ministro che questi corsi di tirocinio dei giovani laureati per diventare buoni professori ambulanti di agricoltura, voglia istituirli piuttosto presso le cattedre ambulanti delle provincie, dove l'agricoltura è meno progredita, che presso quelle esistenti dove l'agricoltura è in istato lodevole, o per lo meno piacciagli alloggarne nel primo e secondo modo e non esclusivamente presso le cattedre ambulanti delle provincie più progredite.

Infine gli raccomando di largheggiare quanto può nella istituzione di tali posti di tirocinio che son modo lodevolissimo di procurarci buoni professori.

Altra iniziativa molto lodevole del Ministero di agricoltura e commercio è quella dei campi

di prova, ai quali corrisponde con dicitura non molto appropriata, l'art. 49 del bilancio, in cui si parla di esperienze di concimazione per favorire l'aumento della produzione frumentaria. Sono, o signori, distinte nell'agricoltura due azioni, la prima è quella dell'esperimento, la seconda è quella della dimostrazione a tutti dell'esperimento già fatto. Ora, io credo che l'esperimento delle diverse concimazioni, delle diverse sementi e della diversa adattabilità dell'una e dell'altra di queste cose ai singoli terreni debba essere affidata alle regie stazioni agrarie, le quali veramente sono deputate a fare gli esperimenti, direi quasi, a sollevar dei fanali coi quali si illuminano tutti gli agricoltori sulle pratiche da adottare. Invece il campo dimostrativo, or detto di prova, io credo che non debba fare esperimenti; il professore ambulante di agricoltura che attende a questi campi deve sapere già ben chiaramente quali sono i concimi che deve adottare in un dato terreno per un dato scopo agricolo, e deve metterlo in pratica, perchè ogni agricoltore possa veder di fatto il buono effetto che con questa coltura si produce.

Intorno a questi campi dimostrativi io vorrei dire all'onorevole ministro che, a mio avviso, sarebbe bene lasciare un poco più la mano libera a chi deve istituirli e guidarli.

È ordinato che ciascuna esperienza debba essere fatta d'un ettaro di terreno; ebbene molte volte il prof. di agricoltura non trova in quel punto che egli crede opportuno un proprietario che gli presti un ettaro di terreno per una data coltura, ed allora egli deve rivolgere le sue richieste ad altro e forse con minore utilità.

Io comprendo che le prove non possono essere fatte in piccole frazioni, le quali non hanno la forza di convincere intieramente gli agricoltori, ma non è necessario di farle di un ettaro.

Dirò di più: è inibito ai professori di dare in questi campi dimostrativi concimazioni dirette al frumento. Io so quali sono le savie intenzioni che hanno guidato il Ministero ad ordinare questo; ma so anche che questa unica norma restringe troppo il campo d'azione d'un professore. Nelle medesime provincie vi son campi in cui la concimazione diretta al grano è molto arrischiata e ve ne è di quelli dove giova adottarla, e molto più ciò avverrà quando si tratta di molte provincie. Infine i professori

ambulanti di agricoltura debbono aspettare la spedizione dal Ministero dei concimi necessari a questi campi.

È certamente pel Ministero un'ardua impresa di dover provvedere alle concimazioni singole di ciascuna singola cattedra e spedirle a tutti, io credo che si faccia una opera improba e non si evitano errori, mentre lasciando questi professori cooperare da sè a questa bisogna, si otterrebbe un vantaggio molto maggiore e con opera molto più sollecita e senza correre alcuno dei rischi che si sono incontrati. Per esempio nel decorso anno i concimi arrivarono troppo tardi e i campi dimostrativi non si poterono fare.

Il Ministero dunque, come prescrive ad ogni professore il numero che deve fare di campi dimostrativi, così gli ordini di provvedere da sè i concimi occorrenti e poi a suo tempo sulle note della cattedra li pagherà al fornitore. Mi parrebbe una cosa molto semplice che agevolerebbe molto il buon andamento e la buona riuscita della cosa.

Un'ultima preghiera io darò all'onor. ministro intorno alla distribuzione degli animali di riproduzione. Noi, onor. ministro, abbiamo questa anomalia: dove maggiore è il bisogno ivi meno è inteso, dove maggiore è il progresso ivi è molto sviluppato il bisogno e la domanda. Ora c'è una regola che non si possa ottenere stalloni dove non si presentino almeno trenta riproduttrici. Io capisco che questo è ragionevole; ma, se in un luogo si presentano venticinque riproduttrici invece di trenta si priva quella stazione della spedizione dello stallone ed in quella località il Governo non provvederà mai al miglioramento della produzione equina! È egli possibile questo?

Io spero quindi che l'onor. ministro vorrà usare un poco di considerazione anche a quelle stazioni di monta che non presentano sufficienti introiti all'erario, e non vorrà lasciarle sprovviste.

Fin qui io ho detto all'onor. ministro tutte cose che egli può fare direttamente. Ma molto egli può giovare all'agricoltura ed alla industria indirettamente, procurando in pro' loro l'azione favorevole ed efficace degli altri Ministeri. Bonificazioni, irrigazioni, facilità di comunicazioni sono agenti potentissimi ad accrescere e migliorare quelle due grandi branche di produ-

zione. Noi abbiamo leggi favorevoli all'attuazione di questi agenti, ma parte la mancanza d'iniziativa individuale, parte la lentezza e la inerzia con cui si dan le concessioni, parte la ferocia delle tasse rendono molto lento il nostro progresso.

Nella bella relazione che l'onor. ministro Rava fece al ministro dei lavori pubblici appena un anno fa, del Congresso tenuto a Londra sulle tramvie e ferrovie economiche è molto chiaramente detto quanto si convenga fare perchè questo genere di locomozione sia adottato a soccorrere l'agricoltura e la produzione nazionale col minore possibile dispendio dell'erario dello Stato. Ed io mi auguro che ora che l'onorevole Rava siede nel Consiglio della Corona voglia e possa promuovere l'attuazione di quelle savissime proposte che egli esponeva in quella relazione.

Per quanto riguarda le bonificazioni le concessioni d'acqua per irrigazione e per forza motrice, io vorrei che egli ottenesse dalla nostra amministrazione quel favore e quella diligenza e sollecitudine, con cui bisogna che queste cose siano curate e promosse anzichè ritardate, al fine di poter ottenere quei vantaggi e miglioramenti economici che il Governo promette specialmente alle province che versano in non prospere condizioni.

Noi abbiamo esempi splendidissimi di popolazioni che da estrema miseria furon sollevate a grande prosperità con niente altro che con opportuni aiuti allo svolgimento agricolo ed economico delle loro naturali risorse e basta ricordare la Scozia, l'Egitto, l'Ungheria, ove un' oculata e solerte amministrazione bastò per elevarle a massima prosperità.

Onorevole ministro, ella che ora ha il potere, e che non ha forze impari a questo grande compito, si faccia animo e lo assuma con tutto il suo giovanile ardore, ella è tanto bene secondato dal favore dei suoi colleghi, degli impiegati e dal Parlamento, che io credo che meglio di ogni altro possa riuscire; e gliene faccio viva esortazione e cordiale augurio di felicissimo risultato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La parola spetterebbe ora all'onorevole Carnazza-Puglisi. Se il Senato consente, credo però che sarebbe opportuno rinviare il seguito di questa discussione a domani.

Non sorgendo obiezioni, il seguito della discussione è rinviato a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge,

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria o commercio per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 218 - *Seguito*);

Modificazioni alla legge del 6 marzo 1898, n. 59, relativa all'avanzamento nei corpi militari della Regia marina e alla legge 29 gennaio 1885, n. 2897 (Serie 3ª) (N. 199).

La seduta è sciolta (ore 17 e 30).

Licenziato per la stampa il 6 dicembre 1903 (ora 19).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.
